

## La previdenza made in Italy

di Leonardo Comegna

La previdenza italiana resta sostenibile e continuerà a farlo “anche tra 10-15 anni”, ossia quando la maggior parte dei nati nel secondo dopoguerra andrà in pensione. È quanto emerge dall’undicesimo rapporto di “Itinerari Previdenziali”, presentato dal prof. Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche, il 16 gennaio scorso in Parlamento. Dove avverte che è però essenziale, affinché si mantenga col passare del tempo tale “sottile equilibrio”, aumentare la soglia anagrafica per incassare l’assegno dall’Inps, che oggi risulta tra le più basse d’Europa. Il Rapporto dice che l’età effettiva di uscita dal lavoro in Italia è di circa 63 anni, nonostante un’aspettativa di vita, tra le più elevate a livello mondiale, vada gradualmente a salire. Non bisogna più favorire eccessive anticipazioni (i prepensionamenti), ma le forme di invecchiamento attivo degli occupati senior nel mercato.

**Monito alle istituzioni.** Il Rapporto sollecita le istituzioni ad agire per salvaguardare la tenuta del sistema pensionistico. Le modalità suggerite da Brambilla sono sviluppare le politiche attive del lavoro, insieme all’intensificazione della formazione professionale, e coltivare la prevenzione, intesa in senso più ampio come la capacità di progettare una vecchiaia in buona salute.

**Più pensionati.** Le cifre esposte nel Rapporto vedono la quota di quanti si sono ritirati dall’attività in lieve ascesa nel 2022 (pari a 16,13 milioni). Mentre i lavoratori mostrano un aumento più intenso, giacché si avvicinano ai 23,3 milioni (se ne contano circa 400 mila in più in un anno). Però, viene sottolineato nel documento che, su una platea di circa 38 milioni di individui in età lavorativa, l’Italia si conferma tra le nazioni peggiori in Europa sul fronte occupazionale.

**Buono l’andamento dei cf.** La Gestione commercianti, cui appartengono i consulenti finanziari, da alcuni anni presenta un andamento positivo. Anche nel 2022 ha prodotto un saldo positivo di 1.317 milioni (+663 milioni rispetto al 2021). Infatti, le entrate contributive, già mantenute negli ultimi anni a un buon livello per effetto dell’aumento delle aliquote (stabilizzata al 24,48), nel 2022 hanno registrato un miglioramento passando da 10.766 milioni a 11.815 milioni (+1.049 milioni), mentre le uscite per prestazioni sono aumentate meno, da 10.111 milioni a 10.498 milioni (+387 mila).